A OTTO ANNI DALLA SUA MORTE

RICORDO di Cialente

Otto anni fa, a Roma, c'erano i tedeschi. La sera del 26 novembre al Teatro Argentina era andato in scena *L'albergo dei poveri* di Gorki. In quello spettacolo recitava anche Renato Cialente, che poche ore dopo rimaneva vittima di un incidente stradale.

Non c'è dubbio che se la morte di Cialente non fosse stata sommersa da tutti gli avvenimenti che Roma e l'Italia vissero in quell'anno, essa avrebbe raccolto un'attenzione proporzionata alla figura dell'attore.

La sua biografia ricorda il suo precocissimo affetto per il teatro. Adolescente, era un avido lettore di tutte le edizioni di teatro popolare; uscito da scuola, trascorreva ore della sera nella muta contemplazione dei manifesti che annunciavano le recite di Ruggeri o di Zacconi. Mandato in collegio in Svizzera a tredici anni ne uscì, tre anni dopo, già noto al pubblico del luogo come un giovane, promettente interprete di drammi storici. Il collegio aveva un teatro e Renato, invece di passare le sue ore a studiare filosofia e scienze, era diventato l'animatore della piccola scena, con tanta passione che ormai la gente si muoveva da Lugano per venirlo a sentire.

C'è sempre, nella carriera di un attore, il momento in cui l'esordiente fa lo storico incontro con il maestro; per Cialente il maestro fu Ermete Zacconi che ascoltò il giovinetto, condottogli dal padre, e lo assunse subito per la sua nuova stagione. Intanto il principiante debuttò, all'Argentina di Roma, dove avrebbe anche chiuso la sua breve carriera, nella compagnia di Ignazio Mascalchi. Fu l'inizio di una lunga, ininterrotta serie di successi. Con Zacconi, poi con Betrone (intanto c'era stata la guerra), poi con la Pavlova, con l'Almirante, con la Merlini e con la Pagnani: siamo arrivati ad oggi e ci siamo arrivati rapidamente perchè quando Cialente morì non aveva che quarantasei anni, ed era al culmine (e forse non l'aveva raggiunto ancora) delle sue possibilità.

Noi sappiamo che cosa fu il teatro italiano in quegli anni; conosciamo la retorica, la banalità, l'aridità dei repertori e degli spettacoli. Eppure se diamo una scorsa a quello che recitò Renato Cialente restiamo stupiti: Ferrari, Schiller, Molnar, San Secondo, Arzibascev, D'Annunzio, Pirandello, Andreiev, Gogol, Dostoievski, Dumas, Kaiser, Gorki, Kataiev, Tolstoi, Dancenko, Goldoni, Cecov: abbiamo scelto qua e là, a caso, e certo abbiamo dimenticato molto. Un attore si forma sul repertorio, direi che si giudica dal repertorio, oltre che dal suo stile, dalla sua maniera di interpretare. Nella falsità di un'epoca tutta « telefoni bianchi » ed orbace, avventure extra-coniugali e depositi in banca, Cialente cercò, a suo modo, come poteva, la verità ascoltando le voci più persuasive del teatro di tutto il mondo. Quando morì aveva sotto il braccio il copione dell'*Albergo dei poveri*: qualche tempo dopo fu pubblicata la versione dell'*Amleto* di Shakespeare che il poeta Montale aveva tradotto per lui.

L'attore s'andava formando così, sui grandi insegnamenti (prezioso fra gli altri quello del famoso regista sovietico Nemirovic-Dancenko) e sui grandi testi, a poco a poco, con una paziente cura della ricerca, dell'intelligenza. Da ciò aveva tratto, oltre le sue istintive qualità, di slancio, di sensibilità, la perfezione di uno stile che era quasi unico, allora, nella scena italiana. Allora erano lontani i grandi spettacoli che in questi anni abbiamo visto, un'atmosfera di convenzionale conformismo avvolgeva tutta la vita italiana: nelle piazze, sui giornali, sui palcoscenici, sugli schermi, dovunque l'Italia ufficiale era un'Italia lugubremente vestita di nero, ridicolmente gallonata e impennacchiata; l'altra Italia, la vera, in quegli anni giaceva nel buio delle galere, al confino, nelle isole. Non possiamo non ricordare oggi, quanto l'attore Renato Cialente fosse con quell'Italia, e non solo per i suoi noti sentimenti di antifascista che lo condussero, poche settimane prima della fine, alla cospirazione, ma per la sua arte che era un rispetto alla verità, alla semplicità, alla realtà.

Chi lo ricorda, elegante, pallido, dal tratto raffinato e un po' ironico, non può rifiutare il ritratto che noi ne disegnamo, quello d'un gentiluomo « illuminato », e nello stesso tempo deluso dalla tristezza dei tempi. Cialente, la sua eleganza, la conservava anche nei panni sudici del « barone » dell'*Albergo dei poveri*: era un'eleganza interiore, un segno della libertà del suo spirito, il distacco ironico da questa realtà che trovava troppo spiacevole ai suoi gusti. Se Cialente fosse stato *Amleto* senza dubbio noi avremmo avuto una interpretazione da ricordare nella storia del nostro teatro, perchè pochi, come lui, avrebbero potuto dare del tormento del Principe di Danimarca una rappresentazione così viva, significativa ed attuale.

Finiva, in quegli anni, il « grande attore », l'esempio di quel mondo liberale e individualista che era tramontato col tramontare della borghesia; ma nasceva un altro attore, altrettanto grande: colui che sapeva riconoscere nella realtà quotidiana, negli accenti semplici della vita semplice, nei sentimenti umani, la materia dell'arte teatrale. Di questo nuovo « grande attore » Renato Cialente fu l'esempio più chiaro; e il suo ricordo non deve soltanto portare il nostro pensiero all'uomo, al compagno di lavoro scomparso, ma all'insegnamento dell'artista che meglio di altri segnò, in tempi difficili, e per molti incomprensibili, la strada che oggi cerchiamo di percorrere.

LUCIANO LUCIGNANI

Gina Lollobrigida è la protagonista femminile di « Achtung, banditi! », il film di Carlo Lizzani che viene attualmente proiettato con successo in varie città e di cui è imminente la presentazione a Roma

LETTERA DAL CAIRO

La lotta in Egitto è fra libertà e schiavitù

Nonostante le contraddizioni della complessa situazione il popolo saprà liberarsi dallo sfruttamento coloniale

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

IL CAIRO, 27.

Alla testa di alcuni battaglioni dell'Armata egiziana e acclamato dal popolo che in lui vede il rappresentante dei fratelli oppressi, il governatore della zona del Canale ha percorso ieri le vie della città per recarsi a consegnare il suo rapporto sulla situazione a re Faruk. Nel giro di quindici giorni questa è la terza volta che le strade del Cairo si riempiono di folla che grida la sua volontà di cacciare lo straniero fuori dai confini dell'Egitto, e tutto questo avviene mentre è in vigore una disposizione governativa, annunciata subito dopo l'abolizione del trattato, in base alla quale tutte le manifestazioni popolari sono proibite. La prima manifestazione si ebbe il quattordici novembre e se è vero che alla testa di quella manifestazione marciava lo stesso presidente del Consiglio dei ministri è altrettanto vero che non tutti gli *slogans* recati dai diversi gruppi di cittadini e dalle differenti organizzazioni potevano dirsi controllati dal governo; la seconda manifestazione si ebbe all'arrivo di Mossadeq ed il suo carattere fu del tutto simile alla prima; la terza, infine, si è avuta questo pomeriggio

Lo spirito di lotta

Il governatore della zona del Canale — con il quale una decina di giorni addietro avemmo modo di intrattenerci nel suo ufficio a Porto Said — è passato or ora sotto le finestre del mio albergo a bordo di una lunga automobile che marciava a passo d'uomo. Egli era seguito da un reparto della cavalleria egiziana, da alcuni battaglioni dell'armata in grande uniforme e da una pittoresca fanfara di zampogne e di tamburi.

Ad un lato ed all'altro della strada, a malapena contenuta dalla polizia, una enorme folla variopinta lo acclamava chiedendo armi e gridando la sua amicizia per l'Unione Sovietica. Anche questa manifestazione, come le precedenti, si è svolta nell'ordine più assoluto, senza che nessuno degli incidenti che gli agenti inglesi hanno l'abitudine di preconizzare in queste circostanze si sia verificato.

La manifestazione di oggi mostra chiaramente che nel popolo egiziano non è diminuito nè lo spirito di lotta nè la fiducia nell'attuale governo del Wafd, e le due cose non sono contraddittorie. Il governo del Wafd, infatti, rimane agli occhi della pubblica opinione il governo che ha abolito il trattato del 1936; e se spesso il popolo egiziano mostra la sua volontà di andare oltre lungo la strada aperta dall'abolizione del trattato, niente è avvenuto fino ad oggi che possa essere interpretato come una manifestazione di aperta ostilità nei confronti del governo da parte delle masse popolari. L'unità del Paese è ancora l'elemento più caratteristico della situazione; e fino a quando gli inglesi rimarranno nella zona del Canale è difficile che questa unità possa subire fratture serie

Una forza nuova

Questa unità, tuttavia, non implica che le differenti forze della società egiziana si muovano nella stessa direzione. Il popolo egiziano, nella sua grande maggioranza, è contro ogni dominazione imperialistica. E' per la libertà, per la indipendenza, per il progresso economico, e per una solida amicizia con i paesi che hanno mostrato di aiutare la sua lotta contro l'imperialismo inglese. Dall'altro estremo della società egiziana, invece, comincia chiaramente a farsi strada la forza che tende al compromesso con l'imperialismo più forte, che tende, anzi, a servirsi dell'aiuto dell'imperialismo americano per riuscire a liquidare l'imperialismo inglese senza che questo comporti apprezzabili cambiamenti all'interno. Manifestazioni di questa tendenza sono chiaramente individuabili, ad esempio, nella ultima dichiarazione parigina del Segretario della Lega araba che richiegeva gli appelli frequenti che la stampa di destra egiziana rivolge agli uomini di Stato americani: « Fate che le truppe inglesi abbandonino la zona del Canale e il governo egiziano accetterà qualsiasi trattato di alleanza con le potenze occidentali ».

In questi ultimi giorni questa tendenza ha avuto modo di far sentire a più riprese la sua voce ed è caratteristico costatare, d'altra parte, come quel certo immobilismo che costituisce l'elemento più ricorrente nella politica interna del governo egiziano, coincida stranamente con lo sviluppo dell'imperialismo americano. Manovra difficile, che ha due limiti: sul piano interno il primo, sul piano internazionale il secondo. Se è vero, infatti, che il popolo egiziano non ha ancora trovato le forme di organizzazione che possano garantire la continuità e la efficacia della sua pressione antimperialistica, è altrettanto vero che all'interno della stessa borghesia egiziana si va organizzando una forza nuova, decisa a raccogliere la vecchia e gloriosa tradizione del Wafd, a portarla avanti, fino alle sue conseguenze più naturali. Non vi è dubbio che è questa la forza che ha maggiori possibilità di successo nell'avvenire: gli uomini che sono alla sua testa, wafdisti militanti per la maggior parte, sono i più attivi nell'organizzazione della lotta armata nella zona del Canale, i più decisi nella pressione parlamentare diretta ad ottenere profonde riforme all'interno del Paese e, infine, i propugnatori dell'idea del blocco dei Paesi arabi.

Nella fase attuale di sviluppo della società egiziana essi possono contare di una parte sull'appoggio delle masse popolari e dall'altra sull'adesione alla loro politica dei più forti gruppi di esportatori di cotone, profondamente interessati ai mercati dell'U.R.S.S. e delle democrazie popolari. E' evidente che, sul piano interno, le forze del compromesso con l'imperialismo avranno un osso duro da rodere, rappresentato da questa corrente che è oggi in grado di formulare un programma avanzato, che è programma di pace e di progresso al tempo stesso, intorno al quale si può raccogliere la maggioranza del popolo egiziano e che negli stessi termini viene formulato da forze analoghe in altri paesi del Medio Oriente

Profonde contraddizioni

La situazione egiziana presenta, dunque, contraddizioni profonde sia per quel che riguarda gli aspetti interni delle conseguenze della denuncia del trattato sia per quel che riguarda gli aspetti internazionali. Queste contraddizioni, da noi abbozzate in modo necessariamente incompleto e limitato, formano l'articolazione della grande lotta che anche qui si combatte tra il vecchio e il nuovo, tra la schiavitù e la libertà, tra la guerra e la pace. Molti sono i segni che ci possono consentire di affermare che sta per tramontare anche in Egitto, l'epoca in cui gli uomini erano schiavi di un imperialismo rapace, succhiatore di sangue umano. Con un lampo di fuoco negli occhi, ieri, un uomo della giovane borghesia egiziana, deputato al Parlamento e militante del Wafd, parlando con noi del momento presente, riassumeva nei termini seguenti la portata della responsabilità storica dell'imperialismo in Egitto indicando al tempo stesso quali radici profonde abbia nell'animo del popolo l'odio contro l'imperialismo: « Se i contadini egiziani, se i braccianti, se i fellah avessero mangiato, nel corso dell'ultimo secolo, oggi essi non sarebbero soltanto degli uomini: sarebbero dei giganti ».

ALBERTO JACOVIELLO

Ancora un patriota assassinato in Egitto

ISMAILIA, 27 — Un portavoce militare inglese ha reso noto questa sera che nella zona del canale oggi un egiziano è stato ucciso e due altri feriti Da parte inglese si è avuto un militare ferito

L'incidente è avvenuto sulla strada di Abu Sueir presso Ismailia tra alcuni nuclei dei « battaglioni di liberazione » egiziani ed un reparto di genieri britannici

Da Porto Said si segnala invece il lancio di bottiglie esplosive contro gli automezzi militari britannici

Anche dalle altre zone del canale le autorità militari inglesi denunciano ripetute azioni di guerra dei « battaglioni »

Da Alessandria si apprende che i portuali persiani si sono rifiutati di caricare una nave britannica

« Belfagor »

Ecco il sommario del fascicolo VI, anno VI (30 novembre 1951):

SAGGI E STUDI

Guido Morpurgo Tagliabue: L'evoluzione della critica figurativa contemporanea; **Paolo Alatri**: La rivoluzione siciliana del 1848-49 e la diplomazia italiana ed europea (I); **Mario Petrini**: L'uomo di Leon Battista Alberti.

RITRATTI CRITICI DI CONTEMPORANEI

Antonio Papa: Luigi Sturzo.

MISCELLANEA E VARIETA'

Luigi Russo: I poeti della pace e la letteratura italiana; **Sergio Antonielli**: I versi di Cesare Pavese.

NOTERELLE E SCHERMAGLIE

Luigi Russo: L'Occitania e l'Italia; « **Belfagor** »: La stampa quotidiana veneta; **Nullo Minissi**: Le lacrime di Serse; «**L'antico Serpente**»: Premio Padronale « ad Maiuri »; **Ettore Bonora**: Un nuovo « Corpus » degli scrittori italiani; **Luigi Russo**: L'America e le scatolette di carne.

RECENSIONI

Attilio Bertolucci: La capanna indiana (Geno Pampaloni); **Fritz Wagner**: Geschichtswissenschaft (Delio Cantimori); **Giorgio Pasquali**: Stravaganze quarte e supreme (Scevola Mariotti).

LE MOSTRE ROMANE

L'inganno di Sciltian

Chi percorra l'itinerario delle mostre di pittura e scultura a Roma in questi giorni si troverà davanti a uno spettacolo abbastanza variegato ma nel complesso onesto e discreto. Una miscellanea di dipinti e disegni di Carrà, De Chirico (metafisico), De Pisis, Scipione, Semeghini, Rosai e Usellini in via Romagna allo « Zodiaco »; una personale di Music all'« Obelisco » (tema prevalente: mandrie di animali selvatici rappresentati mediante colori alla Morandi e stile da pitture rupestri dei boscimani); una personale di Antonio Asturi alla Barcaccia (è un pittore di Castellammare vivo e felice nel suo macchiettismo napoletano, che è arrivato al bel numero della sua sessantacinquesima mostra personale); paesaggi di Eugenio Pole- [illegible] di Spagna, 83; una personale di Cauri (F. M. Casotti) alla « Cassapanca » (è un giovane pittore che ama la luce e l'aria di porticciuoli meridionali e che farà strada); una piccola mostra che il gruppo della « Tavoletta » ha organizzato poco lontano a favore degli alluvionati; una personale di Carmelo Sa leo alla « Vetrina di Chiurazzi » (è un siciliano che ama il paesaggio e sa rendere visioni di monti, acque e alberi con animo commosso), una personale di Mazzullo al « Pincio », di cui abbiamo già parlato nei giorni scorsi, una mostra collettiva in via Tiepolo 4, [illegible] dal Comitato dei Pittoriani [illegible] del Quartiere Flaminio, e [illegible] inaugurata da una conferenza di [illegible] Smith, sulla quale si possono vedere opere di artisti tra i più noti a Roma, ma anche di artisti ancora poco conosciuti e presenti con buoni lavori, come Leo Guida (« La rotta del Po »), Giulia Battaglia, Sergia Rosi, Clotilde Puntieri e altri

Con eccezionale spiegamento di forze si presenta però alla « San Marco » (via del Babuino) Gregorio Sciltian. Egli muove intatti all'assalto del pubblico esponendo opere vecchie e nuove, si presenta col massimo impegno e dichiara che, dopo tanti anni di silenzio, è ormai giunto il suo momento e che la sua strada è la strada del realismo. E siccome il pubblico accorre in gran copia e reagisce per lo più all'assalto con curiosità, perplessità ed esitazione, e siccome le tesi che Sciltian adotta sono tesi, oggi, molto discusse e di grande interesse, non sarà male fermarsi su queste pitture come si conviene.

Cosa rappresenta Sciltian nei suoi quadri? Nastri, drappi, manichini, cartoline illustrate, puntine da disegno, frutta, conchiglie, sigarette, giornali col bordo bruciacchiato, bottiglie, chiavi, spaghi, libri, dadi, matite, boccette, giocattoli, mappamondi, pezzi di pane, strumenti musicali, ecc. ecc. Questo tipo di quadri egli li chiama « inganni » o *trompe l'oeil*, che vuol dire rappresentazione di oggetti in modo che anzichè dipinti sembrino veri. Poi Sciltian rappresenta formosissime fanciulle seminude. Qui il fatto che l'oggetto rappresentato sembri vero assume, come è facile capire, una speciale importanza. Poi rappresenta pezzenti « filosofi » che discettano non si sa bene su che cosa. E infine rappresenta qualche figlio di papà, qualche aristocratico e qualche ricca dama che fa sfoggio di pellicce, velluti, anelli, carni flaccide e unghie smaltate.

Come rappresenta Sciltian tutte queste cose? Anche se non crea un *trompe l'oeil*, ma fa un ritratto o dipinge una bella ragazza, Sciltian introduce sempre nel quadro un certo numero di oggetti nei quali mostrare la sua bravura illusionistica. Come un prestigiatore che fa scappar fuori un coniglio dal cappello che tiene in mano, Sciltian fa sempre scappar fuori dai suoi quadri l'« illusione della realtà », come egli stesso dice. Ma questo è *realismo*, come Sciltian pretenderebbe? Tutt'altro, anzi è esattamente l'opposto. Sulle labbra di Sciltian la parola realismo non può che essere un inganno, un trucco, un equivoco. Dov'è infatti *illusione* non può esserci, per definizione, realtà, ma soltanto « illusione della realtà », cioè un realismo fittizio, un falso realismo. Perchè mai Sciltian si scomoderebbe a mostrarci continuamente qualche cartolina con riproduzioni di Tiziano o di Raffaello se non per convincerci che è bravo, anzi bravissimo, nel rifarle come se fossero vere? Ma questa è al più abilità da copista e non arte, non poesia e non pittura. E potremmo suggerire a Sciltian, se già non lo fa, di servirsi di qualche fotografia e di un buon proiettore con i quali, proiettando le immagini sulla tela bianca ancora da ricoprire, potrebbe ottenere con minore fatica risultati anche migliori. Molto meglio De Chirico, allora, che conserva sempre un suo riposto fervore e non vuol farci fare a tutti i costi la parte dei passeri di Zeusi, che vanno a beccare l'uva credendola vera.

E' vero, quando Sciltian fa un ritratto, introduce talvolta nel quadro oggetti che sono un po' i simboli della vita o dell'attività del personaggio ritrattato. Ma guardate bene, vi accorgerete della presenza di una quantità di altri oggetti inutili che servono solo a dimostrare come egli non rinunci mai a ostentare la sua qualità di bravo giocoliere, di abile saltimbanco dell'illusionismo pittorico.

Ma è poi tanto bravo questo giocoliere? Guardate la mani rigide, di porcellana, dei suoi ritratti di dame dell'aristocrazia, guardate la goffaggine pedante e ottusa della pennellata, la mancanza di luce e d'aria nel quadro e confrontatela con certe opere fiamminghe (o caravaggesche) con le quali Sciltian pretenderebbe gareggiare. Vi accorgerete allora di quale illusoria incosistenza sia fatta la realtà di questa pittura d'inganni.

CORRADO MALTESE

INTERVISTA CON IL COMPAGNO ENRICO BERLINGUER

L'eroico slancio dei giovani nel soccorso agli alluvionati

Nascono le brigate - Due ore di riposo sulla paglia - Gli universitari di Padova e i ragazzi di A. C. di Rovigo - Lo scandaloso intervento delle autorità

Il compagno Enrico Berlinguer, dirigente dei giovani comunisti, è tornato da una lunga visita compiuta nelle zone alluvionate del Polesine, dove ha potuto rendersi conto di persona del grande sforzo compiuto dal popolo, e in prima linea dai giovani, per soccorrere ed aiutare le popolazioni colpite. E' per tale scopo, per conoscere una esperienza diretta e altamente significativa su questo grande movimento di solidarietà, che abbiamo voluto interrogare il compagno Berlinguer.

— Qual'è stata l'impressione che hai ricevuto dal tuo primo contatto con il Polesine allagato?

— *Il primo contatto diretto l'ho avuto a Rovigo, dove ho trovato un'eccezionale fervore di attività. Ho potuto rendermi conto immediatamente che tale attività era diretta e organizzata soprattutto dal Comitato di emergenza, proprio quello che poi fu sciolto con l'antidemocratico e scandaloso provvedimento governativo. Il quadro che mi si presentò agli occhi è vividissimo nella mia memoria. La piazza era ingombra di ogni sorta di natanti, di barche grandi e piccole, di viveri, di medicinali per i primi soccorsi. Da ogni parte giungevano i giovani, che venivano ad offrirsi per i salvataggi.*

— L'afflusso dei giovani alle zone colpite era regolato da qualche organismo particolare?

— *Il numero crescente dei giovani, che venivano a gruppi ed in brigate, rese necessaria la costituzione immediata di un Comitato delle brigate giovanili. Con ciò si voleva indirizzare, senza disperdere le forze, il grande slancio che i giovani avevano dimostrato ovunque, attenuare i sacrifici che essi avevano compiuto per giungere sui luoghi del disastro, talvolta a piedi, e comunque con grande disagio. I giovani venivano a centinaia, da Ferrara, da Forlì, da Padova, da Bologna, da Modena e Ravenna, e persino da Firenze.*

In prima fila

Oltre 1500 sono i giovani arrivati in circa 85 brigate da altre province a Rovigo. Ogni ora aumentavano, e iniziavano immediatamente il lavoro di aiuto e di salvataggio, senza neanche riposarsi. Dormivano in terra, sulla paglia, dopo essersi logorati in quella massacrante opera di salvataggio, e il loro non si poteva neanche chiamare un vero sonno. Cadevano dalla stanchezza, riposavano per due o tre ore e riprendevano il lavoro

— Si è detto che le autorità governative vedevano con malevolenza l'intervento di questi giovani perchè essi erano quasi tutti comunisti. A parte l'odiosità del fatto che si sarebbe voluto respingere una generosa offerta di aiuto per un gretto interesse di parte, è esatta l'affermazione?

— *Certamente i comunisti, come sempre, erano alla testa dell'opera di soccorso. Ma anche in questa occasione i giovani hanno saputo trovare una larga unità nello slancio comune. Moltissimi erano infatti i giovani di tutte le tendenze che si erano uniti ai comunisti per meglio attuare l'opera di soccorso. Vi era la brigata universitaria di Padova, ad esempio, composta di cinquanta giovani non appartenenti ad alcun partito politico. Vi era la brigata di Rovigo, che comprendeva numerosi giovani di Azione Cattolica. Quella di Ravenna comprendeva numerosi indipendenti.*

— Dopo Rovigo, hai raggiunto le zone maggiormente colpite e più direttamente minacciate dalla alluvione?

— *Mi sono recato ad Adria, nel punto di maggior pericolo. Ma la situazione nevralgica è a Corbola, dove affluiscono tutti gli aiuti, e dove è costituito il principale centro di salvataggio. Sono arrivato a Corbola sul far della sera. Il paese era pieno di attività, di confusione. I riflettori rompevano il buio. Ho parlato con un maggiore dell'esercito che sembrava estremamente turbato e seccato della confusione e dell'intralcio che costituiva il frequente arrivo di ministri e sottosegretari. Arrivavano a più riprese durante la giornata e pretendevano di farsi spiegare da capo tutta la situazione e di dare direttive e indicare soluzioni personali. Più che organizzare, cioè, disorganizzavano.*

Ad Adria la popolazione era letteralmente affamata ed assetata. Appena arrivati siamo stati pressocchè assaliti da gente che ci chiedeva da mangiare e da bere. C'era nel paese un solo filtro per l'acqua e qua si verificavano i primi casi di avvelenamento.

— Che cosa occorre fare, secondo te, in questa situazione?

— *La nostra posizione è chiara. I giovani vogliono lavorare a tutti i costi, vogliono fare qualcosa. Non possono restare inattivi, e se qualcuno vuol costringerli a questo agisce in modo scandaloso di fronte alla nazione. Quando i rappresentanti delle brigate giovanili andarono dal Questore esposero la situazione in questi termini: noi non pretendiamo di sostituirci a nessuna autorità, nè metterci in concorrenza o in contrasto. Eravamo a disposizione del Comitato di emergenza. Ora che il Comitato di emergenza è stato sciolto siamo a vostra disposizione. Utilizzateci*

Nomi di eroi

E' ridicolo, del resto, parlare di concorrenza. La collaborazione è esistita ovunque, ed ha dato grandi risultati. Al Comitato di emergenza giungevano sacerdoti, soldati e vigili, che chiedevano da mangiare e da dormire. Questi problemi venivano risolti, e veniva risolto il problema dei viveri. Ma ora? Come si può parlare di mancata collaborazione, dove c'è stata la carenza delle autorità governative? Ho viaggiato sulla barca di un giovane di Argenta che ha portato a spalle il ministro Aldisio fino al Comune di Adria. Ogni si vuole respingere proprio la collaborazione di questi giovani

— I giovani, dunque, intendono continuare la loro opera?

— *I giovani si sono gettati in questa attività con uno slancio garibaldino, lo stesso slancio con cui hanno sempre partecipato a tutte le grandi campagne di solidarietà nazionale. In questi giorni essi hanno sacrificato tutto. Molti giovani hanno immolato anche la vita. Centinaia di persone sono state salvate dalla loro opera: ci vorrebbero centinaia di pagine per descrivere il valore delle imprese compiute. Ricordo alcuni nomi di giovani eroi: Cesare Tarozzo di Adria che ha salvato con la sua barca quasi 2000 persone, Elio Zogno di Occhiobello che con una barca dopo tragiche ore di lotta contro i vortici del Po ha tratto in salvo 65 persone in procinto di essere travolte. Ma i nomi e gli episodi sono migliaia. La gioventù italiana ha scritto nel Polesine una delle più belle pagine della sua storia.*

Ma la battaglia non è terminata. Si tratta ora da un lato di continuare l'azione di solidarietà e di assistenza con le popolazioni alluvionate e dall'altro di rivendicare l'immediato inizio dei lavori per la rinascita del Polesine. Ecco perchè l'unità della gioventù realizzata nei giorni della tragedia deve permanere e svilupparsi, perchè in questa unità è la garanzia del successo.

A. G.

Due giovani volontari si riposano in un breve intervallo della loro estenuante fatica

Sugli schermi dell'Unione Sovietica

Successo di « In nome della legge »

In questi giorni è apparso sugli schermi dei cinema di prima visione di Mosca, di Leningrado, di Stalingrado e delle altre quattordici principali città dell'Unione Sovietica, il film italiano *In nome della legge*, del regista Pietro Germi. Il film ha ottenuto un grande successo presso il pubblico sovietico ed ha riscosso molti elogi dalla critica cinematografica.

La rivista *Tempi Nuovi* ad esempio, ha scritto: « E' un film eccellente ed altamente artistico. Si sente che questo film è stato realizzato con molta onestà, audacia e passione dal regista, dall'operatore e dagli attori, tutti gli attori, a cominciare dai protagonisti e finendo con gli interpreti delle più piccole parti ».

Un'opera postuma

Il noto regista ucraino Igor Savcenko morto all'inizio di questo anno, non ha potuto terminare la sua ultima opera, il film a colori *Taras Scevcenko*. L'opera è stata portata a termine dagli allievi del regista ed il film apparirà sugli schermi dell'Unione Sovietica entro questo mese

Il film narra la vita del poeta nazionale ucraino Taras Scevcenko. La parte del protagonista è stata affidata a Serghei Bondarcuk un giovane attore che ha terminato quest'anno il corso dell'Istituto Superiore di Cinematografia

Galina Ulanova sullo schermo

Lo stabilimento cinematografico « Mosfilm » ha realizzato il nuovo film a colori *Un grande concerto*. Si tratta di un film musicale al quale partecipano i più noti cantanti e ballerini del teatro dell'Opera di Mosca. Prendono parte a questo film anche Galina Ulanova, prima ballerina del teatro dell'Opera, ed il basso Maxim Mikhailov, che hanno partecipato ambedue quest'anno al Maggio Musicale Fiorentino.

Il film è stato realizzato da una regista di grande talento, Vera Stroieva, che si era già fatta apprezzare come autrice di vari altri film, tra i quali *La generazione dei vincitori*, e *Le notti di Pietroburgo*

Disegni animati sovietici

Nello stabilimento cinematografico « Soiuzmult Film » sono stati realizzati due nuovi disegni animati a colori. Il regista B. Belkin ha realizzato *Il cuore di un coraggioso*, e la regista O. Khodatsieva *La leggenda della Taiga*. Ambedue i film si ispirano a favole popolari. Essi sono destinati ai bambini e verranno programmati nel corso di appositi spettacoli per ragazzi.

Una scena del film a colori « Taras Scevcenko », opera postuma del regista ucraino Igor Savcenko

Un altro film sulla Cina

Il regista Leonida Variamov, che accanto all'altro famoso regista, Serghei Gherassimov, ha visitato la Cina dove ha ripreso il meraviglioso documentario a colori *La rivoluzione del popolo cinese*, ha realizzato nel corso di quest'estate un nuovo documentario anch'esso dedicato alla Cina. A questo film intitolato *Il circo* prendono parte i migliori artisti del circo cinese in *tournée* a Mosca.

Contemporaneamente Leonida Variamov ha realizzato un altro documentario dedicato al circo *Sull'arena del circo*, con la partecipazione, questa volta, degli artisti del circo sovietico

Quattordici nuovi cinema a Mosca

Quest'anno a Mosca è stata progettata la costruzione di quattordici nuove sale cinematografiche. Otto cinema sono già in costruzione. Il cinema più grande è il cinema *Arcobaleno*, costruito sul progetto di un noto architetto sovietico, l'accademico Djelfovski.

Il cinema *Arcobaleno* si trova in un quartiere operaio, e consta di due sale cinematografiche, ambedue di 800 posti, provviste delle più moderne installazioni.

20 mila abbonamenti annui all'Unità

« Raccolti già 5 abbonamenti annui all'Unità sfidiamo Sezioni e Gruppi "Amici" città e provincia Firenze a chi raccoglierà più abbonamenti entro 31 dicembre.

Sezione Galluzzo ».

Il telegramma della « Galluzzo » parla chiaro: cosa ne pensano i compagni della Pignone, della Gazzoli, di Empoli, Prato, Sesto Fiorentino, ecc.? Accetteranno la sfida?

7 feriti per lo scoppio di una bombola di gas

FOGGIA, 27. — A Motta Montecorvino lo scoppio di una bombola di gas per la saldatura autogena in un basso adibito ad officina ha provocato il ferimento di sette persone ed il crollo del piano sovrastante. All'ospedale di Lucera sono stati ricoverati in gravi condizioni: Tommaso Santacroce di anni 6, Giuseppina Sassone di anni 30 e Domenico Lepore di anni 26.